

## Il Porto di Palermo nel mirino della cosca del Borgo Vecchio

Piano per cantieri, negozi, imprese. E poi traffici di droga, soprattutto cocaina. Eppure la cosca del Borgo Vecchio non naviga nell'oro. Anzi, arresti e pentimenti hanno falciato la famiglia ed i boss a quanto sembra erano preoccupati. Bisognava trovare una soluzione e alla fine il golden boy di Cosa nostra, uno dei giovani rampanti, ebbe l'idea giusta: tagliare tutte le aziende del porto che non erano ancora state avvicinate dai mafiosi. Nessuno si sarebbe ribellato, il porto per Cosa nostra costituisce un tesoro inestimabile. Meglio: un vero e proprio «ospedale» per risolvere le finanze mafiose:

È un retroscena inedito dell'indagine dei carabinieri sui mandamenti di Pagliarelli e Porta Nuova, conclusa con sei arresti. Tra i personaggi finiti in cella c'è Angelo Monti, ritenuto il reggente della famiglia del Borgo. Di lui si parla in un'intercettazione il 21 ottobre 2005 nel famigerato box dell'Uditore dove il superboss Nino Rotolo gestiva gli affari delle cosche. Con lui c'è Giovanni Nicchi del Villaggio Santa Rosalia, latitante, figlio di un ergastolano e ritenuto un giovane capomafia in grande ascesa

«Nella circostanza - scrivono i magistrati -. Nicchi comunicava al Rotolo di avere pianificata con Nicola Ingarao un'attività estorsiva in danno di tutte le imprese che operano all'interno del porto di Palermo, posto sotto il controllo della famiglia mafiosa del Borgo, proprio con lo scopo di risolvere le finanze della stessa, ritenuta tra le famiglie più «povere di Palermo. Emerge, chiaro, il coinvolgimento del nuovo reggente della cosca, Angelo Monti».

La conversazione tra i due è molto colorita e fornisce un'urlo spaccato significativo del potere mafioso. I boss hanno la certezza che nessuna si sarebbe mai opposta, tanta da coniare addirittura un termine nuovo.

«Questo ragazzo ne avevamo parlato l'altra volta con Nicola... - afferma Nicchi -, di fatto mandare al porto, perché il porto è una cosa ...parri ha presente l'ospedale nostra?». E Rotolo risponde: «Sì!», Nicchi conferma: «E' il porto!...C'è da arricchirsi!». Rotolo annuisce: «Sì, sì!». Nicchi spiega meglio il concetto: «Cioè qua si parla che la famiglia del Borgo una delle più povere mentre, invece, dovrebbe essere la più ricca di Palermo ...E perché sono venuto a sapere cose...che ci sono business no mostruosi! Le dico a livello grosso!». Rotolo è d'accordo: «Sì, sì, sì...».

Ma chi dovrebbe gestire l'affare? Nel corso della conversazione Nicchi aggiunge: «Ad Angelo lo ha messo al Borgo Vecchio mi fa: "vedi tu come lo puoi gestire,..". L'Angelo in questione sarebbe Angelo Monti, il presunto capofamiglia del Borgo. Non è chiaro se il piano mafioso per il porto sia stato realizzato, sta di fatto nel corso della conversazione Nicchi dice a Rotolo di stare già raschiando dentro il porto. Segno che qualcosa si stava muovendo. L'indagine condotta dai carabinieri del nucleo operativo e dalla compagnia di piazza Verdi non si è affatto conclusa e adesso saranno ascoltate le vittime delle estorsioni. Sono commercianti, imprenditori titolari di cantieri edili sparsi in mezza città, nessuno dei quali ha presentato denuncia. Sono stati individuati nel corso dell'inchiesta, come il responsabile di un autosalone di viale Regione Siciliana per il quale si sarebbe mosso addirittura il figlio di Bernardo Provenzano. Conoscono gli estorsori, hanno mai subito, minacce o richieste di denaro? Nei prossimi giorni partiranno gli investigatori.

Pietro Guccione, uno degli arrestati della retata secondo l'accusa dovrebbe essere un volto noto per molti commercianti. Viene indicato infatti come uno dei responsabili del racket nella zona di corso Calatafimi. È finito in carcere grazie anche al fiuto di un cane. Accusato

di associazione mafiosa, i carabinieri sono andati a prelevare nella sua villa di via Altofonte. Intorno c'è un vasto appezzamento di terreno, quando i militari sono entrati nell'abitazione non hanno trovato nessuno. Ma dopo un'accurata perquisizione è saltata fuori la sorpresa. Guccione, è stato trovato, nascosto nel giardino della sua villa grazie a «Fato», un pastore tedesco di tre anni del nucleo cinofili dei carabinieri.

Durante le ricerche il cane ha cominciato ad abbaiare verso un'apertura nel terreno e gli investigatori hanno individuato Guccione che si nascondeva dietro ad una siepe. Lui avrebbe cercato di nuovo di scappare, ma ormai era stato scoperto ed è stato subito bloccato.

Ieri intanto cinque dei sei arrestati si sono avvalsi davanti al giudice della facoltà di non rispondere. Un sesto arrestato, proprio Guccione, ha risposto alle domande ed ha negato con forza qualunque vicinanza a Cosa Nostra.

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***